

Il Giubileo di Barabba

di Maria Antonietta Calabrò

A ben vedere il passaggio della Porta, non è un simbolo natalizio ma pasquale. È un simbolo del “passaggio” proprio nell’anno di grazia 2025 che vedrà la Pasqua celebrata nello stesso giorno da tutte le confessioni cristiane, quando un vero e proprio miracolo del calendario renderà possibile quello che decenni di ecumenismo, convegni, firme di documenti non hanno fatto.

L’antico corno d’ariete ebraico (Yobel), dei tempi del profeta Mosè, risuonerà ancora e le colpe e le loro conseguenze saranno annullate.

Per la Pasqua un potere duro come quello dell’Impero di Roma, che applicava la decimazione degli eserciti ribelli e la schiavitù più crudele, era solito concedere al popolo un prigioniero a sua scelta. Il popolo ai tempi della Passione di Cristo scelse Barabba, un uomo che ricevette la salvezza senza averla chiesta. Non aveva fatto domanda di grazia, come non l’hanno fatta i condannati a morte salvati dal presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, pochi giorni prima che Papa Francesco spalancasse la prima Porta in San Pietro.

Barabba è proprio nell’etimologia del nome, una sorta di alter ego di Gesù Cristo, il suo nome vuol dire “figlio del padre”, rivendica la stessa pretesa del neonato di Maria, in modo però completamente diverso. La scelta del popolo è tra un Messia che capeggia una lotta, che promette libertà e il suo proprio regno terreno, e un Gesù che annuncia come via verso la vita, quella di perdere sé stessi.

Quella salvezza che Barabba ha ricevuto senza averla chiesta, quel sacrificio che non capisce, è una nuova legge, sì, ma santa, in stridente contrasto con l’illusoria realtà della “legge e ordine”. Questo fa di Barabba il simbolo di tutta l’umanità davanti ad un mistero.

Al di là degli ori della Basilica di San Pietro, dello splendore del magnifico restauro del Baldacchino del Bernini che delimita lo spazio sacro dell’Altare del Papa, (l’uomo che tiene nelle sue mani le Chiavi, che apre e chiude quella Porta), forse quello che ci dovrebbe far riflettere di più è che Papa Francesco, dopo San Pietro, non va in nessuna delle quattro basiliche romane. Va in un carcere, a Rebibbia, dietro le sbarre.

I fedeli professano che Cristo è morto per le colpe di tutti e di ciascuno, ma certamente è vero che è morto per la salvezza di un singolo uomo, un avanzo di galera, un condannato a morte, un assassino. Un uomo di nome Barabba, “figlio del Padre”, come Lui, come noi.